

Venerdì 26 maggio 2000

14

NEL MONDO

l'Unità

◆ **Incontro speciale all'Olimpico**
tra una selezione mediorientale
e la nazionale dei cantanti

◆ **A pranzo con Veltroni: «L'Italia**
può aiutare a sostenere la fase
cruciale di questo processo»

Un calcio alla guerra Si gioca per la pace

«Dialogo» allo stadio tra Anp e israeliani

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA La pace tra israeliani e palestinesi si conquista anche su un campo. Di calcio. Per una notte lo stadio Olimpico diviene il centro della pace in Medio Oriente. Lo si deve alla nazionale cantanti e alla «Partita del cuore per la pace» che per una notte, magica, unisce su un prato verde giocatori israeliani e palestinesi, star della musica, campioni sportivi. E soprattutto migliaia di giovani. Applaudono i loro beniamini - Biagio Antonacci, Gianni Morandi, Eros Ramazzotti, Niccolò Fabi, Michael Schumacher, Roberto Baggio tra gli altri - ma in una notte di calcio e musica, quei ragazzi dell'Olimpico imparano anche una canzone nuova, la «Canzone della pace», quella che in una fredda notte di qualche anno fa in una piazza di Tel Aviv Yitzhak Rabin, il vecchio generale che aveva aperto la strada al dialogo con l'Olp di Arafat, cantò per l'ultima volta prima di essere assassinato da un giovane estremista ebreo.

Guardano verso il prato dell'Olimpico, i ragazzi delle curve, si sbirciano per Eros o Biagio, ma ogni tanto si voltano incuriositi verso la tribuna delle autorità dove fianco a fianco si stringono due anziani signori che hanno fatto la storia del Medio Oriente: Yasser Arafat e Shimon Peres. Accanto a loro siede, emozionato, Carlo Azeglio Ciampi.

Il capo dello Stato prende per mano Arafat e Peres e saluta la folla che ha rappresentato per anni l'avamposto della paura: Kyriat Shmona, la città dell'Alta Galilea ripetutamente colpita negli ultimi 22 anni dai razzi «katiuscia» lanciati dagli «hezbollah». Per la prima volta dalla sua fondazione, la Knesset (il Parlamento israeliano) abbandona la sua sede di Gerusalemme e si riunisce in seduta straordinaria a Kyriat Shmona per manifestare solidarietà con la popolazione dell'Alta Galilea, ringraziare le forze armate a conclusione di 22 anni di occupazione della «fascia di sicurezza» e commemorare gli oltre mille caduti sul fronte libanese.

Speranza e paura s'intrecciano indissolubilmente in questa parte di Israele che vorrebbe credere in un ritorno alla normalità ma che teme di poter essere spazzata via da un nuovo conflitto armato. Barak cerca di interpretare questi sentimenti contrastanti vestendo, insieme, i panni dell'uomo di pace e quelli, a lui conosciuti, di militare più decorato di Israele. Non è un compito facile quello che il premier laburista si accinge a compiere. Davanti al centro culturale dove si svolge la seduta della Knesset, un gruppo di manifestanti di Kyriat Shmona e di altri centri dell'Alta Galilea innalzano cartelli polemici nei confronti dei politici. Sono le donne, come spesso accade, le più battagliere. Una decina di loro si avvicina all'ingresso del centro culturale, preme per entrare. Vi sono attimi di tensioni con i nervosissimi uomini della sicurezza.

MOLESTIE

Il ministro Mordechai
incriminato
Pronte le dimissioni

Il procuratore di Stato Eliakim Rubinstein ha ordinato l'incriminazione del ministro dei trasporti Isaac Mordechai, accusato di molestie sessuali e di avere tentato di violentare tre donne. Il ministro, ex membro del Likud e leader del partito di centro, dovrebbe dimettersi la prossima settimana. Rubinstein ha chiesto al Parlamento di togliere l'immunità al ministro così da poterlo processare. A far partire l'inchiesta era stata la denuncia di una segretaria che lavorava con Mordechai al ministero: la giovane aveva raccontato che il ministro l'aveva buttata a terra cercando di violentarla. Ma la procura ha accertato un colloquio di lavoro quando era ancora ministro della Difesa nel governo conservatore di Benjamin Netanyahu. L'episodio più vecchio risale al periodo in cui Mordechai era capo del comando settentrionale delle Forze armate: allora la vittima delle sue attenzioni fu una giovane soldata.

cio alla guerra. È la speranza che tra israeliani e palestinesi l'unico recinto che rimanga sia quello che delimita un campo sportivo. La pace possibile, la pace necessaria è il filo conduttore dell'intensa giornata romana di Yasser Arafat e Shimon Peres, trascorsa in incontri diplomatici, visite istituzionali (al capo dello Stato e al presidente del Consiglio) e colloqui con diversi leader politici e sindacali italiani. I negoziati «riprenderanno entro un paio di giorni», assicura



Shimon Peres al suo arrivo in un noto ristorante alle spalle di Botteghe Oscure, ospite per colazione, assieme a Yasser Arafat, del leader dei Ds Walter Veltroni e dei segretari dei partiti della maggioranza. Tra una triglia spinata al filetto di pomodoro in cocchio e un risotto alla menta, Veltroni ha discusso con i suoi ospiti di «come l'Italia può aiutare a sostenere questa fase nella quale la pace è più vicina, ma anche più urgente». A tavola, spiega ai giornalisti il segretario diessi-

no, «abbiamo parlato della necessità di implementare il processo di pace, degli effetti positivi della decisione israeliana di accelerare le relazioni e gli accordi in previsione della proclamazione il 13 settembre dello Stato palestinese». Su un concetto insiste molto il leader della Quercia: «Ciò di cui mi pare si senta il bisogno - afferma - è di una pressione politica perché si abbia l'accelerazione degli accordi di pace, al tempo stesso - prosegue - è importanti che si sviluppil il mo-

Simon Peres
A lato
Arafat
durante
l'incontro
con Veltroni

Peres: Israele vincerà la partita pacifista



ROMA L'eco delle polemiche che hanno accompagnato il ritiro di «Tzahal», l'esercito dello Stato ebraico, dal Libano meridionale giunge fino a Roma e dà il «benvenuto» a Shimon Peres in missione di pace e di sport nella capitale. «Non sono venuto a Roma per negoziare - puntualizza subito Peres - ma io credo che la «Partita del cuore per la pace» incoraggerà le trattative», la cui ripresa è prevista «entro pochi giorni», e preparerà «la giusta atmosfera». Il premio Nobel per la pace, che in molti a Gerusalemme danno come futuro presidente dello Stato ebraico dopo le dimissioni, ormai prossime, di Ezer Weizman, non si sottrae al fuoco di fila dei giornalisti che si sviluppa in più riprese e abbraccia tutte le questioni più spinose che investono la tormentata area mediorientale. Il Libano innanzitutto. Peres esprime un cauto ottimismo: la situazione ai confini del Libano, dice, «resterà calma» se gli «hezbollah» non cercheranno di violare i confini. «Gli «hezbollah» - sottolinea - non hanno più scuse per attaccare e la situazione sarà comunque migliore che in passato. Ci è voluto un po' di tempo per lasciare il Libano per ragioni politiche e non militari. Abbiamo aspettato che l'Onu decidesse i confini». Esempio sul tema del giorno, il ritiro dal Libano, Shimon Peres confida: dal punto di vista israeliano, «gli ultimi 15 anni di permanenza nella «fascia di sicurezza» sono stati superflui». Infine, l'ex premier laburista lancia un messaggio alle autorità libanesi: «Adesso la decisione principale spetta al Libano stesso: avere un Libano libero o meno».

Quando si parla di Libano si finisce inevitabilmente per guardare alla Siria. C'è speranza di una ripresa del negoziato con Damasco?

«Ogni volta che il presidente Assad ha l'opportunità di comprare il biglietto per il treno della pace arriva troppo tardi per prenderlo. Per quanto ci riguarda, non abbiamo problemi con il popolo siriano. I siriani vogliono la pace. È il loro presidente che continua a perdere i treni per la pace».

Ciò significa che nel prossimo futuro non c'è da attendersi, sul fronte siriano-israeliano, novità di rilievo? «Purtroppo temo che il binario con la Siria sia fallito. E se una ripresa dei rapporti sarà possibile, come mi auguro, ciò potrà accadere solo dopo le elezioni presidenziali negli Stati Uniti e forse dopo la successione a Damasco».

Le sue parole evidenziano una grande delusione nei riguardi dell'atteggiamento del presidente siriano Assad. «La Siria poteva avere la pace 21 anni fa, invece di spendere soldi in armi esportate in Libano per sviluppare la sua economia».

Lei non è a Roma per negoziare ma ha avuto modo di incontrare a più riprese il presidente Arafat. Quali impressioni ha ricavato dai colloqui intercorsi?

«Su questo versante sono decisamente ottimista. Sono convinto che le due parti, israeliani e palestinesi, abbiano raggiunto la convinzione di concludere l'accordo per avere una pace permanente entro dei tempi ragionevoli. Ciò di cui sono assolutamente certo è la determinazione del governo di cui faccio parte a proseguire sulla strada di una pace globale in tutto il Medio Oriente. Con l'Egitto e la Giordania è stata fatta la pace, dal Libano siamo fuori. Ora dobbiamo concentrare tutti i nostri sforzi sul versante palestinese».

Gli scontri dei giorni scorsi in Cisgiordania sembravano aver spezzato il filo del dialogo.

«Èro sicuro che né Arafat né Barak avessero interesse a continuare il conflitto. Perché i conflitti se prolungati finiscono per sfuggire ad ogni controllo».

In un suo libro, lei ha descritto un «nuovo Medio Oriente», senza più barriere ideologiche, religiose o nazionaliste. Questo Medio Oriente di pace può passare anche per un campo di calcio? «Certamente. È la «Partita del cuore per la pace» ne è una esaltante riprova. D'altra parte, è meglio usare il pallone che le pallottole». U. D. G.

«Il futuro di questa terra sarà migliore» Il premier israeliano parla a Kyriat Shmona nell'Alta Galilea

ROMA Per lanciare il suo messaggio di pace Ehud Barak ha scelto il luogo che nell'immaginario di ogni israeliano ha rappresentato per anni l'avamposto della paura: Kyriat Shmona, la città dell'Alta Galilea ripetutamente colpita negli ultimi 22 anni dai razzi «katiuscia» lanciati dagli «hezbollah». Per la prima volta dalla sua fondazione, la Knesset (il Parlamento israeliano) abbandona la sua sede di Gerusalemme e si riunisce in seduta straordinaria a Kyriat Shmona per manifestare solidarietà con la popolazione dell'Alta Galilea, ringraziare le forze armate a conclusione di 22 anni di occupazione della «fascia di sicurezza» e commemorare gli oltre mille caduti sul fronte libanese.

Speranza e paura s'intrecciano indissolubilmente in questa parte di Israele che vorrebbe credere in un ritorno alla normalità ma che teme di poter essere spazzata via da un nuovo conflitto armato. Barak cerca di interpretare questi sentimenti contrastanti vestendo, insieme, i panni dell'uomo di pace e quelli, a lui conosciuti, di militare più decorato di Israele. Non è un compito facile quello che il premier laburista si accinge a compiere. Davanti al centro culturale dove si svolge la seduta della Knesset, un gruppo di manifestanti di Kyriat Shmona e di altri centri dell'Alta Galilea innalzano cartelli polemici nei confronti dei politici. Sono le donne, come spesso accade, le più battagliere. Una decina di loro si avvicina all'ingresso del centro culturale, preme per entrare. Vi sono attimi di tensioni con i nervosissimi uomini della sicurezza.

«Perché venite solo adesso e non anche quando cadono i razzi?», gridano le donne all'indirizzo degli imbarazzati deputati. Uno di loro si ferma, torna indietro a discutere con i manifestanti: è il ministro dell'Istruzione e leader del «Meretz» (la sinistra laica israeliana) Yosi Sarid. In segno di solidarietà con gli abitanti, annuncia Sarid, «ho deciso di prendere in affitto un appartamento a Margaliot», una cooperativa agricola adiacente alla frontiera con il Libano, e lì trascorrerò tre giorni a settimana. Ma è soprattutto da Ehud Barak che gli abitanti di Kyriat Shmona attendono parole rassicuranti, impegni concreti per rendere meno precaria la loro esistenza. E il primo ministro non li delude. Ora che le truppe israeliane si sono ritirate dal sud Libano, esordisce Barak, «è responsabilità del governo libanese e della Siria impedire aggressioni (contro Israele, ndr.) dal territorio libanese».

Dopo aver promesso durissime reazioni contro tutti i centri di potere in Libano, nel caso di attacchi contro la popolazione israeliana, Barak assicura che Israele non rivendica «nemmeno una zolla» del Libano. Poi il premier si rivolge direttamente al capo dello Stato libanese: «A Lei, presidente Emile Lahoud, dico: Israele tende una mano di pace con lo sguardo rivolto a un futuro comune migliore per i figli delle nostre Nazioni. C'è ora l'occasione per cambiare pagina ma ciò dipende solo da Voi e dalla Siria. Non consenta che il suo bel Paese torni agli anni bui della guerra che tanto ha distrutto. Non consenta che le organizzazioni terroriste e elementi stra-

nieri sfruttino la vostra debolezza per riaccendere la fiamma del conflitto nei loro interessi e non nei vostri». Dalla folla si leva un applauso convinto assieme a qualche fischio. Il messaggio è passato. A Kyriat Shmona come nell'intero Israele: il 72% degli israeliani, rileva un sondaggio pubblicato ieri dal quotidiano di Tel Aviv «Yedioth Ahronoth», si è detto d'accordo sul ritiro dal Libano. E questa valutazione ha ricadute positive anche sul giudizio complessivo dell'operato del primo ministro: il 23% degli intervistati afferma che dopo il ritiro dalla «fascia di sicurezza» il giudizio su Barak è migliorato. Di avviso opposto è la destra ebraica il cui leader, Ariel Sharon, è tornato a chiedere che Barak sia messo sotto inchiesta da una commissione parlamentare o statale per il «ritiro umiliante» dal Libano.

Le notizie che giungono dall'altra parte della frontiera sono contraddittorie: nell'improvviso «vuoto di sicurezza» creatosi dopo il ritiro israeliano, bande armate hanno iniziato a farla da padrone nel sud del Libano, ma l'invio dell'Onu, Terje Roed Larsen, mostra comunque ottimismo. L'invio di Kofi Annan spiega di aver avuto ieri colloqui «molto incoraggianti» con le autorità libanesi a Beirut su come riportare ordine e sicurezza nella zona. Ordine e sicurezza è anche quello che chiede la gente dei villaggi «liberati». Preoccupati per la propria sicurezza - messa a rischio non più dalla presenza israeliana o della defunta milizia filo-ebraica dell'El's bensì dall'arrivo in massa non solo dei combattenti filo-iraniani ma anche di bande di va-

ria affiliazione politica e confessionale - gli abitanti della zona hanno chiesto al governo di far cessare le «violenze», ossia furti, aggressioni e saccheggi, compiute da questi gruppi armati «come all'inizio della guerra civile» (1975-1990). Una prima risposta, dopo giorni di inquietante silenzio, è venuta dal premier Salim al-Hoss, ieri in visita nel Libano meridionale. Il primo ministro ha rassicurato la popolazione dicendo che il governo «è pronto a riportare la zona alla normalità e ristabilire speranze e stabilità». Ma non da subito. Hoss, infatti, ha escluso un immediato dispiegamento dell'esercito nella zona sostenendo che la forza di pace dell'Onu (Unifil), presente nel Sud dal '78, «deve prima verificare l'avvenuto e completo ritiro» israeliano. Secondo la stampa di Beirut, l'esercito potrebbe essere inviato al Sud dopo che l'Onu avrà dispiegato i suoi caschi blu, per i quali il segretario generale delle Nazioni Unite ha raccomandato un primo incremento da 4.500 a 5.600 unità (per verificare il ritiro) da portare successivamente a 7.900 (per contribuire a ristabilire l'autorità del governo libanese). Ma il compito che attende l'invio di Annan è di quelli da far tremare i polsi: oltre al futuro dell'Unifil e della definizione delle nuove linee di confine, infatti, Larsen discuterà con i responsabili libanesi anche della controversa questione relativa all'area di 200 chilometri quadrati denominata «fattorie di Shebaa», sulle quali Beirut rivendica la sovranità ma che, secondo Israele, sono territorio siriano.

U. D. G.

INFORMAZIONE AMMINISTRATIVA

COMUNE DI CASTELFRANCO EMILIA

Al sensi dell'art. 6 della Legge 25 febbraio 1987, n. 67, si pubblicano i seguenti dati relativi al bilancio preventivo 2000 e al conto consuntivo 1998 (1).

1) Le notizie relative alle entrate e alle spese sono le seguenti (in migliaia di lire):

DENOMINAZIONE	ENTRATE		SPESE	
	Previsioni di competenza da bilancio Anno 2000	Accontamenti da conto consuntivo Anno 1998	Previsioni di competenza da bilancio Anno 2000	Impegni da conto consuntivo Anno 1998
Avanzo amm.ne pres.	1.644.282	—	Disavanzo amministrazione	—
Tributarie	16.311.635	14.655.548	Correnti	45.877.358
Contributi e trasferimenti (di cui dallo Stato)	6.158.706	6.949.429	Rimborso quote di capitale per mutui in ammortamento	1.754.791
(di cui dalle Regioni)	(5.487.502)	(6.076.040)		
(di cui dalle Regioni)	(428.211)	(179.383)		
Contributi	23.019.030	20.330.905		
(di cui per proventi servizi pubblici)	(19.846.568)	(18.749.610)	Totale spese di parte corrente	47.132.638
Totale entrate di parte corrente	45.489.371	41.955.882	Spese di investimento	16.744.482
Alienazione di beni e trasferimenti (di cui dallo Stato)	12.913.467	9.158.319		
(di cui dalle Regioni)	(45.000)	(19.054)	Totale spese conto capitale	16.744.482
(di cui dalle Regioni)	(—)	(1.213.100)	Rimborso anticipazione di tesoreria ed altri	(—)
Assunzione di prestiti (di cui per anticipazioni di tesoreria)	5.830.000	—	Partite di giro	12.360.000
(di cui per anticipazioni di tesoreria)	(2.000.000)	(—)	Totale	78.237.120
Partite di giro	12.360.000	9.891.966	Avanzo di gestione	—
Totale	78.237.120	61.006.167		
Disavanzo di gestione	—	6.708	TOTALE GENERALE	78.237.120
TOTALE GENERALE	78.237.120	61.012.875		61.012.875

2) La classificazione delle principali spese correnti e in conto capitale, desunte dal consuntivo, secondo l'analisi economico-funzionale, è la seguente (in migliaia di lire):

	Amme generale	Istruzione e cultura	Abitazioni	Attività sociali	Trasporti	Attività economica	TOTALE
- Personale	3.523.097	2.584.638	86.870	2.088.605	—	78.935	8.362.145
- Acquisto beni e servizi	2.592.739	3.280.338	142.780	2.539.632	—	49.388	8.604.877
- Interessi passivi	—	134.729	123.541	156.699	—	—	466.609
- Invest. effettuati diretti dall'Ann.	273.350	3.451.046	258.928	716.928	150.000	—	4.850.252
- Investimenti indiretti	—	—	—	—	—	—	—
	6.389.186	9.450.751	612.119	5.501.864	201.640	128.323	22.283.883

3) La risultanza finale a tutto il 31 dicembre 1998 desunta dal consuntivo (in migliaia di lire):

- Avanzo disavanzo di amministrazione dal conto consuntivo dell'anno 1998	—	L. 2.402.327
- Residui passivi preesistenti alla data di chiusura del conto consuntivo dell'anno 1998	—	L. —
- Avanzo disavanzo disponibile al 31 dicembre 1998	—	L. 2.402.327
- Ammontare dei debiti fuori bilancio comunque esistenti e risultanti dalla elencazione allegata al conto consuntivo dell'anno 1998 (L. —)	—	—

4) Le principali entrate e spese per abitante desunte dal consuntivo sono le seguenti (in migliaia di lire):

Entrate correnti	L. 1.823	Spese correnti	L. 1.758
di cui		di cui	
- tributarie	L. 637	- personale	L. 475
- contributi e trasferimenti	L. 302	- acquisto beni e servizi	L. 431
- altre entrate correnti	L. 884	- altre spese correnti	L. 851

(1) I dati si riferiscono all'ultimo consuntivo approvato.

IL SINDACO

